

ed esporre le sue teorie. I Domenicani lo avevano ospitato nel loro convento di S. Stefano, e generosamente lo provvedeano in tutti i suoi bisogni, avendogli perfino rimborsate le spese del viaggio.

In una sala di questo convento si radunarono pertanto gli uomini più versati nelle scienze sacre e profane e innanzi ad essi comparve Colombo. I vescovi, i monaci, i professori delle università seduti in ampio giro, teneano fissi gli sguardi in quell'ignoto marinaio, che ritto in mezzo alla sala attendea la licenza di parlare. Salutati profondamente i giudici, si raccolse un istante per invocare la protezione del cielo; poi incominciò:

« Illustri Signori e Reverendissimi Padri! In
 » nome della SS. Trinità mi presento a voi, perchè
 » i nostri Sovrani mi imposero di sottomettere alla
 » vostra sapienza un progetto ispiratomi senza
 » fallo dallo stesso Spirito Santo. Iddio per bocca
 » del profeta dichiarò che tutte le nazioni cono-
 » sceranno il Vangelo di Gesù Cristo e che la voce
 » sua potentissima risuonerà agli ultimi confini della
 » terra. *In omnem terram exivit sonus eorum et in fines*
 » *orbis terrae verba eorum.* Pure questa profezia
 » non si è ancora avverata, perchè Marco Polo
 » penetrato pel primo nella China, trovò regioni
 » immense avvolte fra le tenebre dell'idolatria.
 » Ora, secondo il mio avviso, è giunto il momento
 » di chiamare quei popoli alla vera fede, ed il pro-
 » feta Isaia fa intendere chiaramente che alla Spa-
 » gna toccherà questo nobilissimo compito. Ascoltate
 » le parole del profeta: Chi sono costoro che vo-
 » lano come colombe ai dolci lor nidi? Imperoc-
 » chè me le isole aspettano e le navi del mare fin
 » da principio, affinchè i figliuoli tuoi da remoti
 » paesi io conduca, e il loro oro e il loro argento
 » con essi al nome del Signor Iddio tuo che ti ha
 » dato la gloria. I figliuoli degli stranieri edifiche-
 » ranno le tue mura e i loro Re a te serviranno,
 » imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai

» teco misericordia (1). Il profeta Isaia parla dun-
 » que chiaramente della Spagna, perchè dopo tanti
 » anni, nei quali il Signore avea permesso che in
 » pena delle sue colpe essa gemesse schiava de'
 » Mori, era venuto il tempo nel quale tutto pre-
 » sagiva che li avrebbe scacciati finalmente dalle
 » sue terre. Dover dunque la Spagna recar la fede
 » in quelle terre lontane e in premio possedere le
 » ricchezze delle Indie. »

Gli occhi di Colombo erano scintillanti, il suo volto acceso, la sua voce commossa, perchè in quelle parole d'Isaia « chi sono costoro che volano come colombe » credea pure di raffigurare se stesso. Un generale silenzio regnava nella sala ed i suoi uditori attendevano con interesse dove andasse a parare il suo esordio. Colombo continuò: « No-
 » bili Signori! Son quarant'anni che io navigo per
 » tutti i mari conosciuti. Se voi mi aprite una nuova
 » strada, mi propongo di scandagliare i misteri
 » dell'oceano. Io chieggo alla Spagna navigli per
 » andare nelle Indie per le insolite vie d'occidente,
 » e prometto di recarvi i Missionarii sani e sal-
 » vi... » A questo punto un immenso mormorio si levò da tutte parti: — Cosa impossibile! esclamavano quei dottori, sogni! pazzie!.... — Colombo sospese il discorso e il Cardinal de Mendoza invitò l'assemblea al silenzio.

Dopo qualche tempo, ritornata la calma, Colombo pose sovra la tavola un globo, svolse le sue carte geografiche e provò cogli scritti di molti antichi filosofi, colle relazioni dei viaggiatori, colle

(1) *Qui sunt isti, qui ut nubes volant et quasi columbae ad fenestras suas? Me enim insulae expectant et naves maris a principio ut adducam filios tuos de longe; argentum eorum, et aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui et sancti Israel quia glorificavit te. Et aedificabunt filii peregrinorum muros tuos; et reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te; et in reconciliatione mea misertus sum tui.*
 — (Isai. c. CLX, v. 8 et seq.)

lettere del Toscanelli e colle sue proprie osservazioni, che la terra era un corpo sferico e che per conseguenza si potea giungere alle Indie traversando l'oceano Atlantico.

Voleva continuare, ma le grida dell'assemblea copersero la sua voce dichiarando che la sua teoria era contraria alla fede, perchè la S. Scrittura ed i Padri rappresentavano la terra stesa come un'immensa pianura, e quindi Colombo essere eretico. A questa accusa sentissi gelare il sangue, fece il segno della croce, protestò, provò che la Scrittura ed i Padri non erano contrarii alla sua sentenza e finì con una energica professione di Fede cattolica.

Molti teologi a questa sua dichiarazione furono soddisfatti, ma continuarono a fargli obbiezioni tratte dalla natura delle cose: « Se la parte opposta del mondo è convessa, dicevano, e se vi ha in essa abitatori, questi necessariamente cammineranno colla testa in giù e le gambe in su; cosa impossibile e ridicola; e se fosse possibile andare al disotto, la difficoltà sarebbe tornare disopra, il che a nessun nocchiero verrebbe più fatto nè per forza di vento nè di remi. » Colombo sorrise a queste puerili opposizioni e replicò: « La terra essendo sferica non si naviga oggigiorno fino al Capo di Buona Speranza? E non potrò io tenere un'altra via che credo più breve e giungere così alle Indie? E se i Portoghesi tornano indietro non potrò io fare lo stesso? Se gli abitanti del Capo di Buona Speranza camminano come tutti gli altri uomini, credete voi che il Signore abbia capovolte pei soli Indiani le leggi della natura? Credete voi che li abbia cacciati in terre nelle quali non possa giungere il nunzio dell'eterna salute? »

Persuasi dalla sua eloquenza e maravigliati della sua profonda cognizione sulla Scrittura e sui ss. Padri, il Nunzio Apostolico, il Cardinal de Men-

doza, Diego de Deza il più dotto teologo di Salamanca, ed altri sacerdoti si alzarono per sostenere le ragioni di Colombo, e altamente professarono, lui essere ben altro che un eretico ed un sognatore. Senonchè la maggioranza dell'assemblea non restò persuasa, ed ostinata nei suoi pregiudizii dopo molte conferenze pubbliche e private concluse: « Esere un uomo temerario colui che presume posedere esso solo una cognizione superiore a quella di tutti gli uomini presi insieme; che se esistessero quei paesi che esso Colombo pretendeva, non sarebbero rimasti per sì lungo tempo occulti; e che la saviezza dei secoli trapassati non avrebbe lasciata la gloria di questa scoperta ad un oscuro piloto Genovese. » Questa decisione fu trasmessa al Re e la Giunta fu sciolta, senza che il progetto di Colombo sortisse una soluzione ragionevole (1).

Non si deve da ciò trarre argomento per tacciare di ignoranza o leggerezza quei dottori. Essi avevano risposto secondo le cognizioni scientifiche allora ammesse. Erano gli uomini del loro secolo, mentre Colombo per privilegio di genio e di vocazione era superiore al suo tempo. Il genio innova, la Provvidenza indica nuove vie, e appunto perchè l'uno innova e l'altra non palesa i suoi mezzi, sorgono le opposizioni.

La notizia di questa straordinaria proposta si sparse rapidamente per Salamanca ed i cittadini esprimevano la loro meraviglia che il Re si fosse occupato seriamente di tale assurdità. Il popolaccio vedendo Colombo aggirarsi per le vie sempre assorto in profonde meditazioni, lo scherniva con replicati segni di disprezzo. — È il sogno di un infermo, dicevano; vuole presentare alla Spagna nuovi e ricchi paesi, egli che non ha di che provvedersi di un abito più decente! — I fanciulli gli correvano dietro gridando: Il pazzo! il pazzo! Gli uomini più

(1) Vosh. IRVING. lib. II, cap. 4.

assennati avendone compassione, incontrandolo, portavano il dito alla fronte, e con questo gesto accompagnato da un sorriso accennavansi reciprocamente che gli aveva dato volta il cervello. I buoni cristiani ma ignoranti, benchè lo vedessero esatto osservatore delle pratiche religiose, pure sapendo che era stato accusato d'eresia, lo fuggivano scrupolosamente e lo lasciavano solo quando cercava d'entrare nelle loro adunanze. I dotti non osando far contro all'opinione pubblica, si mostravano così imbarazzati allorchè esso cercava d'intrattenersi con loro, che facean chiaramente vedere la sua compagnia esser loro molesta. Ma il magnanimo cuore di Colombo non disperò mai di coronare un bel dì con esito felice il suo progetto, sapendo che la verità si fa sempre strada. Il giudizio di Salamanca aveva reso popolare in tutta la Spagna il suo nome e nelle migliaia di conventi si faceva tema d'ogni discorso la sua straordinaria proposta. Quindi se aveva oppositori, sorgevano anche in sua difesa sostenitori e fautori.

La voce era corsa eziandio in Portogallo, e il Re Giovanni II, che aveva conosciuto il genio di Colombo, per riparare all'affronto che aveagli recato, tentò per lettera di ripigliare i negoziati. Ma Colombo non volendo dargli un aperto rifiuto, rispondevagli che se esso fosse tornato nel Regno, i consiglieri della Corona avrebbero potuto pigliare qualche pretesto per attentare alla sua libertà.

La vera causa però che lo ratteneva in Ispagna era la venerazione e l'affetto alla Regina Isabella, la quale aveva riposta in lui molta fiducia e gli aveva fissato un modico stipendio. La Corte intanto da Salamanca si riconduceva a Cordova ed ivi la seguiva Colombo prendendo stanza nel convento dei Francescani. Aveva 51 anno e si trovava solo in terra straniera; e quando il suo grandioso progetto fosse tradotto in realtà, sentiva il bisogno di un domicilio stabile in Ispagna, di una persona a-

mica che dividesse con lui i pensieri e gli affetti, di una famiglia che amministrasse i beni che gli sarebbero toccati per sua parte, di una madre alla quale confidare il figlio Diego, che non avrebbe potuto lasciare sempre al convento della Rabida. Certo non operò senza consiglio; era in età da non risolversi senza serie riflessioni, ed in circostanze da non far cosa che lo distraesse da un pensiero che era la sua preoccupazione continua di tanti anni. Egli impalmò la nobile signora Beatrice Enriquez degli Arana nel novembre del 1487. Non era ricca, ma i parenti e gli amici di sua famiglia avrebbero potuto aiutarlo molto nella riuscita dei suoi grandi progetti. Agli Arana poi si parava innanzi uno splendido avvenire per la speranza di essere impiegati in lucrosi impieghi e onorifici, se riusciva bene l'impresa, come di fatto avvenne.

Il 29 agosto del 1488 nasceva a Cordova Ferdinando Colombo (1).

(1) *L'onestà di Cristoforo Colombo*, ecc. Avv. Giuseppe Antonio Dondero. Genova. Tip. delle *Lecture Cattoliche*, 1877. — Sac. Marcone Antonio: *Cristoforo Colombo e la legittimità di suo figlio Ferdinando*; Milano tip. degli Artigianelli 1891. Questi due autori tolgono trionfalmente ogni macchia dal nome dell'Eroe Cristiano.



CAPO XI.

Irresoluzione e lentezza della Corte. — Enrico VII lo invita ad andare in Inghilterra. — Colombo fa istanze infruttuose presso alcuni nobili spagnuoli. — Risolve di recarsi in Francia.

La Corte frattanto era partita per la guerra contro i Mori e Colombo seguiva qua e là i Sovrani nelle diverse città dove essi fermavano dimora, in attesa del momento tanto da lui desiderato. L' esercito spagnuolo aveva posto Malaga in assedio, ed Isabella con animo virile ed intrepido, armata d'elmo e di corazza, di giorno stando sempre a cavallo alla testa delle sue schiere e di notte dovendo alacramente occuparsi a dare spaccio agli altri affari del Regno, non poteva badargli. Un gravissimo rischio corso da lei dinanzi a questa città spaventò Colombo, perchè conosceva dalla vita di questa eroina dipendere le sue scoperte. Fra i prigionieri fatti in una delle frequenti sortite dei Mori ve ne fu uno che domandò con istanza di essere presentato ai Sovrani, obbligandosi a manifestar loro il modo d'insignorirsi della piazza. Fu condotto al padiglione reale e fatto entrare nella tenda di una dama della regina che stava giuocando agli scacchi col principe di Braganza. Il Moro pigliandoli per Isabella e Ferdinando, tratta di sotto al mantello una corta scimitarra, percosse nel capo il principe. Egli stava per rivolgere i suoi colpi contro la dama, ma alle grida accorsero subito uffiziali e guardie che per impeto d' indegnazione non poterono tenersi dal farlo a brani.

Espugnata Malaga il 18 agosto 1487, nuovi ostacoli sorsero ad attraversare la via a Colombo. Oltre la guerra che sembrava non dovesse finir così presto, la peste aveva desolato il Regno e sospeso i pubblici affari. Quindi la Corte andò a Saragozza per passarvi l'inverno. La Regina però non si dimenticava di lui e lo faceva chiamare presso di sè per udirlo parlare della misteriosa spedizione nell'oceano dell'ovest. Di quando in quando gli faceva porgere qualche sussidio dal suo tesoriere: limosina mortificante per chi aveva in mente un progetto da poter arricchire i più potenti monarchi del mondo. Ma Colombo non vedea in questa che la caritatevole mano della sua generosa benefattrice e sentiva profondamente commossa la sua anima umile e riconoscente. Intanto era stata assediata e presa Siviglia.

In mezzo a tali ansietà ed inutili istanze, ricevette il 20 marzo 1488 una lettera di Giovanni Re di Portogallo colla sovrascritta « A Cristoforo Colombo nostro amico particolare. » Quel Re invitava per la seconda volta a ritornare a Lisbona, pronto a contentarlo in ogni sua richiesta e gli faceva consegnare un salvacondotto, perchè nessuno osasse molestarlo. Colombo però memore del tradimento, non ostante le sue strettezze, la sua impazienza, il correre degli anni, benchè non dipendesse che da lui mettere finalmente ad esecuzione il suo disegno, rispose con un rifiuto. La parola era impegnata con la Regina Isabella. Seguendo sempre la Corte, nel giugno 1488 esso era a Valladolid, nel febbraio 1489 a Medina del Campo e nel maggio di questo stesso anno a Cordova, col suo piccolo Ferdinando. Una lettera dei Sovrani ingiungeva ai magistrati di tutte le città, ville o luoghi soggetti, che ovunque egli passasse fosse convenientemente albergato e trattato bene. Da Cordova la Regina ordinava al Municipio di Siviglia di allestire un alloggio gratuito per Cristoforo Colombo, che

il servizio dei Re chiamava a Corte. Avendo famiglia non poteva, senza staccarsi da essa, abitare nei conventi come era solito a fare. I delicati riguardi della Regina verso Colombo prendevano l'aspetto di una affezione materna.

In quel mentre Enrico VII Re d'Inghilterra scriveva a Colombo sè essere disposto ad udirlo. Non gli parlava del fratello Bartolomeo, e da ciò Colombo arguiva che non fosse ancor giunto a Londra. Da cinque anni non ne aveva più avuta notizia. Sempre risoluto di arricchire la Spagna per la principale ragione che essa difendeva manifestamente la causa della Cristianità, non aderì all'invito, riserbandosi di andare in Inghilterra in cerca del fratello qualora avesse perduta ogni speranza nella Spagna. Enrico VII era principe di vita austera, giusto, generoso, magnifico in occasione di pompe regali, largo nel far limosine, ma talmente avido di accumular tesori, che per questo solo fine nel 1492 dichiarava la guerra alla Francia.

Colombo, stanco di quell'ozio forzato, cinse la spada in qualità di semplice soldato e marciò coll'esercito spagnuolo alla conquista della città di Basa, dove ottenne fama di valoroso guerriero. Mentre durava l'assedio arrivarono al campo due frati francescani addetti al s. Sepolcro di Gerusalemme, portatori di un messaggio del Soldano d'Egitto, il quale intimava ai monarchi spagnuoli di cessare dal guerreggiar contro il Regno di Granata, altrimenti farebbe passare a fil di spada tutti i Cristiani delle sue terre e distruggerebbe il s. Sepolcro. Isabella sprezzò le codarde minacce e rispose agli ambasciatori che, se il Sultano avesse osato di fare il minimo male ai Cristiani, anche essa non serberebbe alcuna moderazione verso i suoi maomettani e li condannerebbe tutti inesorabilmente alla morte o alla schiavitù; e così dirigendo in persona i lavori delle strade coperte, delle parallele ed il fuoco delle artiglierie, costrinse la guarnigione di Basa a

capitolare. Colombo però sdegnato alla baldanza del Sultano, e commosso al pericolo ed alla miseria della Cristianità d'oriente, concepì da quell'istante il desiderio, e finchè visse lo mantenne, di consegnare specialmente al riscatto di Terra Santa i tesori che avrebbe ricavati da quei paesi che voleva scoprire.

Intanto le armi spagnuole guadagnavano ogni dì più terreno: continuo si udiva risuonare il grido di all'arme; alle battaglie succedevano le vittorie, a queste le pubbliche feste e quindi nuovi combattimenti. L'anno 1491 era incominciato e tripudii interminabili celebravano gli sponsali dell'infanta Isabella di Spagna, primogenita dei Sovrani, coll'infante Alonso, erede presuntivo della corona di Portogallo. Ma per Colombo non spuntava mai quel fortunato giorno in cui vedesse accettata la sua proposta e cambiate in certezza le sue speranze. Nell'inverno del 1491 ottenne che la Giunta di Salamanca desse una sentenza definitiva e questa fu contraria al suo progetto, dichiarandolo falso ed immaginario. Senonchè l'illustre teologo Padre Diego de Deza sospese per la seconda volta il giudizio dei Sovrani, perorando eloquentemente la causa di Colombo, ed i Sovrani incerti presero il mezzo termine di rimettere la cosa al fin della guerra.

Colombo credendo ravvisare in questa risposta una velata ripulsa, si allontanò dalla Corte col cuore gonfio di amarezza e di sdegno. Certo come era della riuscita della sua impresa, temeva che gli mancasse prima la vita, compiendo omai cinquantasei anni! Era soprattutto angosciato dal timore che si dovesse ancora ritardare a portar la fede a quei popoli sconosciuti chi sa per quanto tempo. Povero Colombo! e chi potea sostenerlo in questa lotta dolorosa, se non la fede in quel Dio, da cui riconosceva la sua ispirazione e da cui ne sperava l'adempimento? Questa fiducia in Dio leniva i dolori di quel cuore trambasciato, e non solo lo riteneva quando stava per piombare nell'abisso dello

scoraggiamento, ma suscitavagli in petto di tratto in tratto tanta speranza dell'esito di sua missione, da fargli sprezzare le ripulse e trovar coraggio per tentar nuove vie. Epper ciò prima di volgere i suoi passi ad altre contrade, volle provare se fra i nobili Spagnuoli vi fosse qualcuno che prestasse fede alle sue parole e volesse aiutarlo. Ricorse al Duca di Medina-Sidonia in Lucar, il quale possedea un vasto Stato, e serviva i Sovrani piuttosto come alleato che come vassallo, avendo nelle sue terre più di 50,000 uomini atti alle armi e in mare più di cento vascelli. Lunghe furono le pratiche, ma in ultimo il Duca conchiuse di non volersi impacciare nei sogni di un visionario genovese. Questa risposta villana giungeva a mettere il colmo alla sua afflizione, quando venne a consolarlo una buona novella. La fama del suo disegno sparsa per ogni dove aveva stimolato il Duca di Medina-Celi a tentare quella spedizione ed a pregare Colombo di recarsi a Porto S. Maria, città cospicua de' suoi feudi. Vi fu ricevuto con nobile ospitalità e il Duca pose tale fiducia in lui, che fece costrurre all'istante alcune navi acconcie ad un viaggio di scoperte. Tutto era pronto per la partenza, e Colombo credeva esser giunto al termine della sua dolorosa aspettazione, quando all'improvviso, temendo il Duca che una tale impresa potesse offendere i suoi Sovrani, disse la promessa e sciolse l'armamento.

Colombo a quest'ultimo colpo risolse di abbandonare la Spagna e rivolgersi alla Francia, dalla quale aveva ricevute poc'anzi buone speranze.

Carlo VIII era giovane Re, di animo buono, ma cupido di gloria e vanitoso di farsi un nome immortale con qualche strepitosa conquista.

Senonchè la Regina, avvisata dal Duca, mandò a chiamare Colombo, s'intrattenne più volte con lui dei suoi progetti, reiterando le promesse di provvedergli le navi appena finita la guerra coi Mori. Ma quando finirà la guerra? pensava Colombo. Ascoltava con

freddezza e più non insisteva. Era risoluto. Accompagnati i Sovrani sotto le mura di Granata, che le truppe spagnuole incominciavano ad investire, dopo poco tempo, stanco e negletto s'incamminò al convento della Rabida per condurre il suo figlio Diego a Cordova e consegnarlo alla signora Beatrice Enriquez.



CAPO XII.

Il Padre Juan Perez trattiene Colombo ed esorta la Regina a tentare l'impresa — Colombo è chiamato da' Sovrani a Granata — La spedizione è stabilita — Preparativi pel viaggio.

L Padre Juan Perez, veduto con dolore inesprimibile, dopo sei anni d'assenza, entrare l'amico suo nel convento, deluso nelle concepite speranze e con sul volto le tracce degli affanni sostenuti, ne pianse le dolorose sciagure. La determinazione da lui presa di passare in Francia lo costernò assai, al pensiero che il suo paese avrebbe perduta la gloria ed i vantaggi della scoperta; laonde lo scongiurò a differir la partenza e a dar tempo che esso stesso facesse l'ultima prova presso la Corte. Colombo, benchè già fuori d'ogni speranza, vedendo così poco animo e giudizio nei consiglieri della Corona, non potè negare alcuna cosa all'amico, tanto più che omai considerava la Spagna come sua se-